

# L'Amore Misericordioso

MENSILE  
DEL SANTUARIO  
DELL'AMORE  
MISERICORDIOSO  
COLLEVALENZA  
ANNO LIII

7  
LUGLIO  
2012



# SOMMARIO

## DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

### Il peccato

(a cura di P. Mario Gialletti, fam) ..... 1

## LA PAROLA DEL PAPA

“Siamo chiamati a riscoprire e testimoniare la potenza di Dio che si comunica nella preghiera”

(a cura di Antonio Colasanto)..... 5

## LA PAROLA DEI PADRI

Il Signore discerne i pensieri e le intenzioni del cuore

(Baldovino di Canterbury, vescovo) ..... 9

## PASTORALE FAMILIARE

Grazie ... di esserci!

(a cura di Marina Berardi) ..... 11

## L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO • 31

(Maria Antonietta Sansone) ..... 15

## Novena all'Amore Misericordioso

(P. Ireneo Martín fam) ..... 16

## Madre della tenerezza ...

(M. Berdini eam) ..... 21

## ESPERIENZE

Biblista e fratello: P. Giuseppe Girotti

(Paolo Rizzo) ..... 22

## PASTORALE GIOVANILE

Che gioia, ti ho trovato

(Sr Erika di Gesù eam) ..... 27

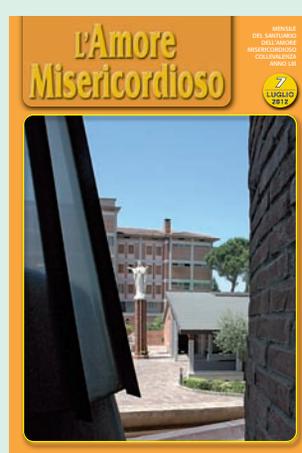
## LA LETTERA

L'amato è qui (Nino Barraco) ..... 32

## DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martín fam) ..... 33

Orari e Attività del Santuario ..... 4ª cop.



**L'AMORE MISERICORDIOSO**  
RIVISTA MENSILE - ANNO LIII

LUGLIO 2012 • 7

### Direttore:

P. Mario Gialletti

### Direttore responsabile:

Marina Berardi

### Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

### Direzione e Amministrazione:

06050 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

### Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

### ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

### Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

## Santuario dell'Amore Misericordioso

06050 COLLEVALENZA(Pg)

c/c postale 11819067

### Per contattarci:

[rivista@collevalenza.it](mailto:rivista@collevalenza.it)

### Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

**20 - 24 AGOSTO:**

## Esercizi Spirituali per Sacerdoti Diocesani

Guida: Mons. Emidio Cipollone (Arcivescovo di Lanciano-Ortona)

Tema: "Venite e vedrete" Gv 1,38

## “Il Tuo Spirito Madre”

*Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.*

*È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.*

*Pubblichiamo una serie di riflessioni della Madre sul peccato e sulle passioni, scritte nel 1943:*

**Il peccato;** il peccato mortale; descrizione del peccato; fuga, gravità e malizia del peccato; scempio del peccato di scandalo; rifiuto di Dio con il peccato; condizione dell'anima in peccato.

Le passioni, l'uomo schiavo delle passioni, fuga delle passioni; la superbia; la tentazione; le ricchezze temporali.



# Il peccato

## Il peccato è negazione di Dio

**C**are figlie, ricordiamo che il peccatore abbandona Dio togliendolo dalla propria mente e chiudendo gli occhi per non vederlo. Ma siccome Dio è la felicità dell'uomo, questi, dopo averlo cacciato via da sé mediante il peccato, per quanto si impegni non può nella strada del piacere, del falso onore, del capriccio e del peccato raggiungere la felicità desiderata.

Quando l'uomo accecato dalla passione crede di possedere il bene che bramava raggiungere a qualunque costo, allora esclama ebbro e come fuori di sé: "Ecco la mia fortuna! Sono felice! Che cosa voglio di più sulla terra e nel cielo?"

E se Dio gli si presenta in quei momenti di brutale appagamento del suo appetito, egli non teme di dire a Dio: "Vattene lontano da me, perché mi



dai fastidio, non mi lasci essere fortunato!". Quale sofferenza, figlie mie, vedere Dio cacciato dall'uomo con il peccato a causa del traviamiento della sua volontà sedotta dal bene ingannatore! Credo che vi basterà quanto ho detto per rendervi conto che il peccato è rifiuto e negazione di Dio.

Care figlie, il peccato, oltre ad accumulare l'oscurità che impedisce all'intelletto di apprezzare la forza degli argomenti che dimostrano l'esistenza di Dio, fa sì che il rimorso di una coscienza criminosa irri il cuore del delinquente, originandovi un segreto e malcelato odio contro Colui che con la sua ombra lo atterrisce e la cui esistenza gli riesce odiosa.

Sì, figlie mie, non può essere altro che odiosa l'esistenza di Dio per il peccatore, perché invano lotterà per spegnere nel suo intimo la voce della coscienza che lo rimprovera e gli rinfaccia i suoi disordini, fino a quando non arriverà a cancellare dentro di sé l'immagine del suo Dio santo e giusto che lo minaccia con castighi eterni. Che farà, dunque, se non vuole dare ascolto al rimorso salutare e convertirsi?

Non gli resta altra via che costruirsi una tranquillità apparente e cercare di persuadersi che la coscienza è una vana preoccupazione e l'idea di Dio una invenzione del fanatismo. Vediamo così, figlie mie, che il peccato, dato che non è capace di dare la scalata al cielo per poter cacciare Dio dal suo trono, lo strappa dal cuore dell'uomo e poi dalla sua coscienza.

Care figlie, sappiamo bene che né i giudei né i gentili furono quelli che consumarono l'opera della ingiustizia uccidendo l'Autore della vita, ma solo il peccato; né d'altra parte sarebbe stato possibile diversamente perché il male aborrisce eternamente il bene, le tenebre la luce e il vizio odia a morte la virtù; e così il peccato, con il permesso di Dio, doveva uccidere il Santo dei santi. "Opprimiamo il giusto - dicevano i peccatori - perché contrasta le nostre opere". Sì, l'unica causa reale e vera della morte del buon Gesù fu la sua abbagliante innocenza, il cui splendore accecò i deboli occhi dell'invidia e dell'ambizione.

Care figlie, entriamo nel santuario della nostra coscienza e, se troviamo che ci domina qualche passione disordinata, o siamo schiave della cupidigia, dell'ambizione, della voluttà, non esitiamo ad attribuirci la parte di responsabilità che ci spetta nell'olocausto della Vittima universale delle sofferenze del mondo. Ah, figlie mie, siamo forse del numero delle cattive Ancelle? di quelle che con la loro superbia feriscono il buon Gesù con una moltitudine di mancanze?

Pensiamo che Gesù non fu sacrificato dalle mani dei peccatori, ma da quelle dell'eterna Giustizia come castigo dei crimini accumulati dall'umana iniquità. La morte di Gesù fu il sacrificio di espiazione offerto, nella propria persona, dal sommo Sacerdote della nuova Alleanza per cancellare tutti i peccati, antichi e moderni, commessi dall'uomo. (El pan 8, 936-943)



## Il danno del peccato di scandalo

Care figlie, consapevoli della gravità dello scandalo e delle sue conseguenze, sforzatevi di farla conoscere alle suore e ai bambini. Dite loro che lo scandaloso procura direttamente o indirettamente la morte morale all'anima dei suoi fratelli. Infatti, inducendoli al peccato, o con perfidi consigli o con esempi di corruzione, diventa reo davanti a Dio della morte di un'anima, per la quale Gesù è morto e nella quale dimorava Dio stesso. (*M. Esperanza de Jesús*)

Gesù illumina, mentre l'uomo con lo scandalo tenta di spegnere la luce della fede. (*M. Esperanza de Jesús, eam*) Gesù santifica con la grazia dei suoi sacramenti, mentre l'uomo scandaloso cerca di corrompere con la violenza o con la seduzione. Figlie mie, Gesù conferisce la vita, lo scandaloso inferisce la morte. E allora che c'è di strano se l'assassino delle anime provoca l'indignazione di Dio? E qual è il peccato esterno che non sia anche pietra di scandalo? (*M.E.*)

Diciamo insieme: "Basta peccati!". Perdoniamo a tutti i nostri fratelli e diciamo: "Perdono, Signore, per il vostro prezioso Sangue sparso sulla croce". (El pan 8, 1292-1294)

## Il peccato di scandalo

Ricordiamo, care figlie, che il peccatore crocifigge Gesù nel calvario del proprio cuore; lo sopprime uccidendo la propria anima con il peccato mortale, e nello stesso tempo soffoca dentro di sé la vita divina che era nata in lui per opera della grazia. E noi, Ancelle dell'Amore Misericordioso, abbiamo avuto la disgrazia di svuotare le nostre vene del Sangue divino che vi scorreva? Che abbiamo fatto della vita divina in noi? Vi siete rese conto dell'enormità del male che l'anima consacrata a Gesù commette con il peccato, il quale scaccia Dio dal suo cuore e da tutto il suo essere? Avete riflettuto bene sulla mostruosità del peccato di scandalo? Rammentiamo sempre ciò che disse Gesù: "Guai al mondo a causa degli scandali!". Sì, figlie mie, coloro che danno scandalo sono nel mondo occasione di molte morti spirituali e precipitano essi stessi nella morte eterna. E' Gesù che lo dice: "Meglio sarebbe per colui che dà scandalo essere sepolto nel profondo del mare con una macina di mulino legata al collo". Quale sarà, secondo queste parole, la pena eterna riservata al peccatore che dà scandalo e che muore impenitente? (El pan 8, 944)

## Stato dell'anima in peccato

Care figlie, ricordiamo che la vera conversione da certi vizi, ossia la correzione sincera è quasi un miracolo della divina misericordia, perché di re-



gola le catene con cui la cattiva abitudine tiene legato il peccatore non arriva a spezzarsi se non per mezzo della morte. Pertanto la schiavitù diventa sempre più dura e vergognosa col moltiplicarsi dei tiranni e il rinsaldarsi dei legami. Tristissimo stato, della cui realtà dubiteremmo se non fosse dimostrato quotidianamente dall'esperienza!

Schiave di questa condizione sono anche una grande quantità di anime consacrate a Gesù. Fra le Ancelle dell'Amore Misericordioso ce ne sono molte? Quante sono veramente libere perché possiedono la santa libertà dei figli di Dio? Ah, figlie mie, come è stretto e arduo il sentiero che conduce alla vita eterna e come sono pochi quelli che lo percorrono! Se almeno conoscesse il proprio stato l'anima che ha offeso Dio! Ma come conoscerlo se è cieca come l'indemoniato del Vangelo? Per questo motivo i peccatori si rallegrano, quando invece dovrebbero piangere sulla propria rovina e il nero avvenire che li minaccia ad ogni istante; quando dovrebbero dire a somiglianza del cieco e virtuoso Tobia: "Quale gioia può possedere chi, seduto nelle tenebre, non vede la luce del cielo?"

Care figlie, suppongo che vi sarete rese conto come il peccatore alle sventure della schiavitù aggiunge quella maggiore di tutte di non sentire l'orribile peso di essa, di non conoscere quanto è ignominiosa la sua situazione, precludendosi in tal modo ogni possibilità di uscire dalla propria miseria.

Oh se finalmente si decidesse a piegare le ginocchia nel tribunale della Penitenza, davanti al ministro di Dio e a fargli l'umile, sincera e dolorosa confessione dei disordini che minacciano la sua anima! Ma qui ecco nuove difficoltà: il povero peccatore è sordo e muto, come l'indemoniato, perché il demonio si appropria di quei sensi il cui buon uso condurrebbe alla salvezza l'uomo e soprattutto le anime a Gesù consacrate.

Sì, figlie mie, il peccatore stoltamente si condanna da se stesso e se parla dice vanità e scempiaggini: ammutolisce per la vergogna causata dalla presenza dei suoi delitti, come ammutolì Adamo rimproverato da Dio e condannato a soffrire e a morire; tace a causa di un orgoglio che lo rende ancora più colpevole perché rifiuta di confessare francamente il proprio peccato. Silenzio criminale che serve solo a raddoppiare la miseria del peccatore. Quale violento contrasto tra il mutismo della lingua e il clamore del cuore! (El pan 8, 945-949)



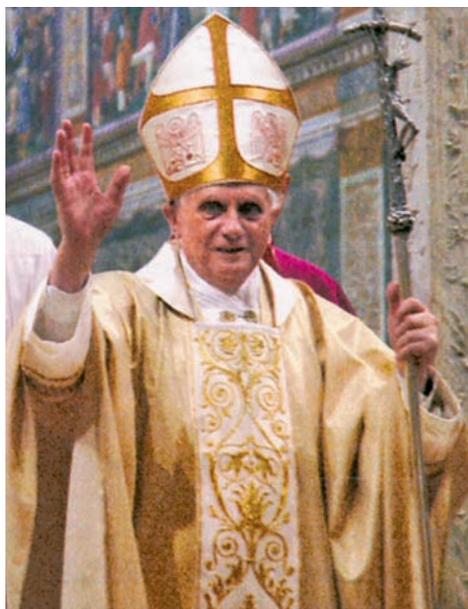
# “Siamo chiamati a riscoprire e testimoniare la potenza di Dio che si comunica nella preghiera”

**Digest di Antonio Colasanto**

L'incontro quotidiano con il Signore e la frequenza ai sacramenti permettono di aprire la nostra mente e il nostro cuore alla sua presenza, alle sue parole, alla sua azione. La preghiera non è solamente il respiro dell'anima, ma, per usare un'immagine, è anche l'oasi di pace in cui possiamo attingere l'acqua che alimenta la nostra vita spirituale e trasforma la nostra esistenza.

Lo ha detto il Papa, questa mattina nell'Aula Paolo VI, introducendo la catechesi del mercoledì dedicata questa volta alla seconda Lettera di san Paolo ai Corinzi.

Di fronte a chi contestava a san Paolo la legittimità del suo apostolato, egli - ha ricordato Benedetto XVI - non elenca tanto le comunità che ha fondato, i chilometri che ha percorso; non si limita a ricordare le difficoltà e le opposizioni che ha affrontato per annun-



**ciare il Vangelo, ma indica il suo rapporto con il Signore, un rapporto così intenso da essere caratterizzato anche da momenti di estasi, di contemplazione profonda (cfr 2 Cor 12,1); quindi non si vanta di ciò che ha fatto lui, della sua forza, delle sua attività e successi, ma si vanta dell'azione che ha fatto Dio in lui e tramite lui.**

Con grande pudore egli racconta, infatti, il momento in cui visse l'esperienza particolare di essere rapito sino al cielo di Dio. Egli ricorda che quattordici anni prima dall'invio della Lettera «fu rapito - così dice - fino al terzo cielo» (v. 2). Con il linguaggio e i modi di chi racconta ciò che non si può raccontare, san Paolo parla di quel fatto addirittura in terza persona; afferma che un uomo fu rapito nel «giardino» di Dio, in paradiso. La contemplazione è così profonda e intensa che l'Apostolo non ricorda neppure i contenuti della rivelazione ricevuta, ma ha ben presenti la data e le circostanze in cui il Signore lo ha afferrato in modo così totale, lo ha attirato a sé, come aveva fatto sulla strada di Damasco al momento della sua conversione (cfr *Fil* 3,12).

San Paolo continua dicendo che proprio per non montare in superbia per la grandezza delle rivelazioni ricevute, egli porta in sé una «spina» (2 Cor 12,7), una sofferenza, e supplica con forza il Risorto di essere liberato dall'inviato del Maligno, da questa spina dolorosa nella carne. Per tre volte - riferisce - ha pregato insistentemente il Signore di allontanare questa prova. Ed è in questa situazione che, nella contemplazione profonda di Dio, durante la quale «udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare» (v. 4), riceve risposta alla sua supplica. Il Risorto gli rivolge una parola chiara e rassicurante: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (v. 9).

Il commento di Paolo a queste parole può lasciare stupiti, ma rivela come egli abbia compreso che cosa significa essere veramente apostolo del Vangelo. Esclama, infatti così: «Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte» (vv. 9b-10), cioè non si vanta delle sue azioni, ma dell'attività di Cristo che agisce proprio nella sua debolezza. Sofferamoci ancora un momento su questo fatto avvenuto durante gli anni in cui san Paolo visse in silenzio e in contemplazione, prima di iniziare a percorrere l'Occidente per annunciare Cristo, perché questo atteggiamento di profonda umiltà e fiducia di fronte al manifestarsi di Dio è fondamentale anche per la nostra preghiera e per la nostra vita, per la nostra relazione a Dio e alle nostre debolezze.

**San Paolo - ha sottolineato il Papa - è ben consapevole di essere un «servo inutile» (Lc 17,10), un «vaso di creta» (2 Cor 4,7), in cui Dio**



**pone la ricchezza e la potenza della sua Grazia.** In questo momento di intensa preghiera contemplativa, san Paolo comprende con chiarezza come affrontare e vivere ogni evento, soprattutto la sofferenza, la difficoltà, la persecuzione: nel momento in cui si sperimenta la propria debolezza, si manifesta la potenza di Dio, che non abbandona, non lascia soli, ma diventa sostegno e forza... Dobbiamo, quindi, avere l'umiltà di non confidare semplicemente in noi stessi, ma di lavorare, con l'aiuto del Signore, nella vigna del Signore, affidandoci a Lui come fragili «vasi di creta»...

**Nella preghiera noi apriamo, quindi, il nostro animo al Signore affinché Egli venga ad abitare la nostra debolezza, trasformandola in forza per il Vangelo...** L'intensa contemplazione di Dio sperimentata da san Paolo richiama quella dei discepoli sul monte Tabor, quando, vedendo Gesù trasfigurarsi e risplendere di luce, Pietro gli disse: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia» (Mc 9,5). «Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati» aggiunge san Marco (v. 6). Contemplare il Signore è, allo stesso tempo, affascinante e tremendo: affascinante perché Egli ci attira a sé e rapisce il nostro cuore verso l'alto, portandolo alla sua altezza dove sperimentiamo la pace, la bellezza del suo amore; tremendo perché mette a nudo la nostra debolezza umana, la nostra inadeguatezza, la fatica di vincere il Maligno che insidia la nostra vita, quella spina conficcata anche nella nostra carne. Nella preghiera, nella contemplazione quotidiana del Signore, noi riceviamo la forza dell'amore di Dio e sentiamo che sono vere le parole di san Paolo ai cristiani di Roma, dove ha scritto: «Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli, né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,38-39).

**In un mondo in cui rischiamo di confidare solamente sull'efficienza e la potenza dei mezzi umani, in questo mondo siamo chiamati a riscoprire e testimoniare la potenza di Dio che si comunica nella preghiera, con la quale cresciamo ogni giorno nel conformare la nostra vita a quella di Cristo, il quale - come afferma Paolo - «fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi siamo deboli in lui, ma vivremo con lui per la potenza di Dio a vostro vantaggio» (2 Cor 13,4).**

Cari amici, nel secolo scorso, Albert Schweitzer, teologo protestante e premio Nobel per la pace, affermava che «Paolo è un mistico e nient'altro che un mistico», cioè un uomo veramente innamorato di Cristo e così unito a Lui, da poter dire: Cristo vive in me. **La mistica di san Paolo non si fonda soltanto sugli eventi eccezionali da lui vissuti, ma anche sul quotidiano e intenso rapporto con il Signore che lo ha sempre sostenuto con la sua Grazia...**Anche nella nostra vita di preghiera possiamo, quindi, avere momenti di particolare intensità, forse, in cui sentiamo



più viva la presenza del Signore, ma è importante la costanza, la fedeltà del rapporto con Dio, soprattutto nelle situazioni di aridità, di difficoltà, di sofferenza, di apparente assenza di Dio... Così avvenne, ad esempio, per la beata Madre Teresa di Calcutta, che nella contemplazione di Gesù e proprio anche in tempi di lunga aridità trovava la ragione ultima e la forza incredibile per riconoscerlo nei poveri e negli abbandonati, nonostante la sua fragile figura.

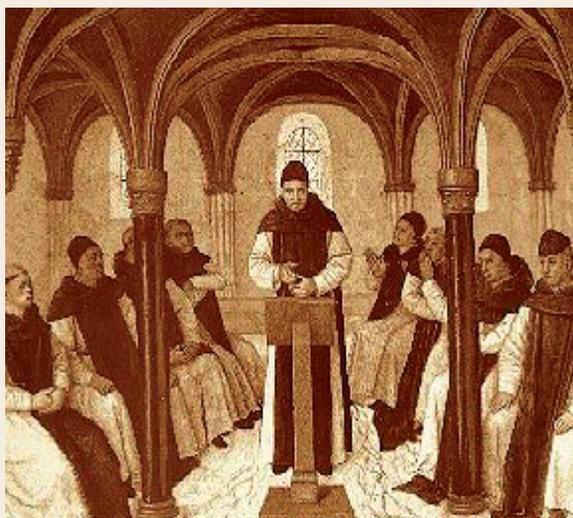
**La contemplazione di Cristo nella nostra vita non ci estranea - come ho già detto - dalla realtà, bensì ci rende ancora più partecipi delle vicende umane, perché il Signore, attirandoci a sé nella preghiera, ci permette di farci presenti e prossimi ad ogni fratello nel suo amore.**



Dai «Trattati» di Baldovino di Canterbury, vescovo  
(*Tratt. 6; PL 204, 466-467*)

## Il Signore discerne i pensieri e le intenzioni del cuore

Il Signore conosce i pensieri e le intenzioni del nostro cuore. Senza dubbio egli li conosce tutti, mentre noi solo quelli che ci è concesso di percepire per il dono del discernimento. Il nostro spirito infatti non conosce tutto ciò che si trova nell'uomo, e riguardo ai suoi pensieri che, consapevole o meno,



percepisce, non sempre intende come le cose stiano in realtà. Anche quelle cose che scopre con gli occhi della mente, non le distingue nitidamente a causa di una certa caligine che ha sempre davanti agli occhi. Spesso, infatti, o il nostro stesso giudizio o quello di altri o anche il tentatore ci presentano come buono e santo ciò che all'occhio di Dio non è per nulla degno di premio. Vi sono contraffazioni di vere virtù, come anche di vizi, che ingannano e abbagliano gli occhi della mente con immagini ingannevoli, talmente che spesso appare bene il male e il male bene. Questo fa parte della nostra miseria e della nostra ignoranza, che dobbiamo molto deplorare e molto temere. Sta scritto infatti: Vi sono strade che sembrano buone



all'uomo, ma che invece conducono all'abisso (cf Pro 16, 25). Per farci evitare questo pericolo, l'apostolo Giovanni ammonisce dicendo: «Metteste alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio» (1 Gv 4, 1). Chi mai può esaminare le ispirazioni, se vengono da Dio, se non gli è stato dato da Dio il loro discernimento, così da poter esaminare esattamente e con retto giudizio i pensieri, le disposizioni, le intenzioni dello spirito? Il discernimento infatti è come la madre di tutte le virtù ed è necessario a tutti nel guidare la vita, sia propria che altrui. È giusto il proposito di fare le cose secondo la volontà di Dio. È virtuosa l'intenzione che si dirige semplicemente verso il Signore. La nostra vita e ogni nostra azione saranno luminose solo se l'occhio sarà semplice. Ora l'occhio semplice è occhio, ed è semplice. È occhio perché vede per mezzo di un retto sentire cosa si deve fare, ed è semplice perché agisce con pia intenzione escludendo la doppiezza. Il retto sentire non cede all'errore. La pia intenzione esclude la finzione. Questo è dunque il discernimento, l'unione del retto pensiero e della virtuosa intenzione. Tutto quindi si deve fare nella luce del discernimento, come sta in Dio e sotto lo sguardo di Dio.

***Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: Pratica la giustizia, ama la pietà, cammina umilmente con il tuo Dio.***

*(Cf Mic 6, 8)*

***Confida nel Signore e fa' il bene; abiterai la terra e vivrai sicuro. (Sal 36, 3)***

***Il demonio qualche volta fa vedere il male apertamente ma, di solito, lo propone sotto l'ombra del bene.***

*(San Vincenzo De Paoli)*

***Non mi occorre adoperare forme dure per tenere il buon ordine. La bontà vigilante, paziente e longanime arriva ben più in là e più rapidamente che non il rigore e il frustino. E non soffro neanche illusioni o dubbi su questo punto.***

*(Papa Giovanni XXIII - Il giornale dell'anima)*

***È meglio vincersi nella lingua che digiunare a pane ed acqua.***

*(San Giovanni Crisostomo)*



# GRAZIE ... di ESSERCI!



**Q**uesta può essere una pagina tra tante oppure trasformarsi - mi auguro per molte coppie! - in un «*incontro speciale*», come lo è stato per me e per quanti hanno avuto la grazia di conoscere o

anche solo di commentare su internet una così *preziosa perla di vita*. Nel maggio dello scorso anno avevo condiviso *l'incontro con una famiglia "speciale"*, quella di Alberto e Cristina<sup>1</sup> e lo scorso mese la storia di Gabriele<sup>2</sup>; ora desidero offrirvi la bella ed eroica testimonianza di Enrico e Chiara, ai quali vorrei dire innanzitutto: *Grazie di esserci!* Senza il "sì" umile e semplice di questa coppia, il Signore non avrebbe potuto tracciare in loro e con loro una storia sacra, una storia di salvezza, una storia di quotidiana santità, che, nella libertà e gratuità del dono, interpella ciascuno di noi.

A metà giugno, quando a Collevalezza ci si stava preparando per l'ormai consueto "Raduno ragazzi" e "Festa della Famiglia", a Roma, Chiara Corbello Petrillo si lasciava abbracciare per sempre dal suo Maestro e Signore, in una vera festa nuziale. Mi piace accostare questi due eventi, apparentemente così distanti, per ridare speranza ed illuminare il cammino di coloro che - come ci siamo detti in quei giorni - hanno perso la dracma più preziosa, *la propria coppia*, e che si ritrovano con le giare vuote, senza fiducia, privi di forza per riempirle ancora. Eppure la parola di Maria è essenziale, decisa: "*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*".

Questa la forza di Enrico e Chiara, una coppia come tante, giovane, bella, solare, aperta al futuro, impegnata in un cammino di fede, che nel 2008 chiedo-

<sup>1</sup> [www.collevalezza.it/Riviste/2011/Riv0511/Riv0511\\_06.htm](http://www.collevalezza.it/Riviste/2011/Riv0511/Riv0511_06.htm)

<sup>2</sup> [http://www.collevalezza.it/Riviste/2012/Riv0612/Riv0612\\_05.htm](http://www.collevalezza.it/Riviste/2012/Riv0612/Riv0612_05.htm)



no al Signore di consacrare il loro amore e dai primi mesi di matrimonio accolgono come dono, nel grembo del loro cuore, la nuova vita che Chiara custodisce in sé. Maria Grazia Letizia si rivelerà ben presto una bambina "speciale", non solo perché segnata da una grave malformazione "incompatibile con la vita", ma perché *sarà lei* – come dirà la mamma – *a donare loro la vita*: fin dal seno materno, quando "...si è fatta sentire veramente tanto, come a volerci ricordare che lei era lì, *era lì per noi*".

Chiara accoglie Maria per ciò che è, fin da quel primo momento in cui l'ecografia svela l'inaspettata realtà, ma è da sola; Enrico è in ospedale per un intervento chirurgico. "Almeno, - diceva lei rivolta al Signore dopo quella terribile notte - perché non me lo hai fatto scoprire insieme a mio marito? Perché mi chiedi di dirglielo? A quel punto - prosegue - ho visto un quadro della Madonna e ho pensato che anche a Lei il Signore aveva chiesto di annunciarlo a Giuseppe..., che anche a Lei aveva donato un Figlio che non era per Lei e, soprattutto, che sarebbe morto e che Lei avrebbe dovuto vedere morire sotto la croce".

Ogni bambino ha davvero bisogno e diritto ad un grembo, *il grembo della coppia!* Maria è stata una bambina fortunata perché lo ha avuto. Enrico, infatti - racconta Chiara - "mi ha abbracciato e mi ha detto: *'È nostra figlia, la terremo così com'è'...* È stata una gravidanza stupenda in cui abbiamo potuto apprezzare ogni singolo giorno e ogni piccolo calcio di Maria è stato un dono".

Enrico e Chiara avrebbero desiderato vivere questo dolore in riservatezza, mentre Chiara si è "ritrovata una pancia talmente grossa che parlava da sola" e che li costringeva, in un certo senso, a testimoniare la grandezza del Signore, di quello che stava loro accadendo. In molti, infatti, una volta saputo che era una bambina, aggiungevano: "L'importante è che sia sana"! Una volta conosciuta la tremenda realtà, si stupivano, non comprendevano perché, come dice Chiara, *"non siamo abituati ad associare la sofferenza anche a due persone felici. Noi eravamo veramente felici, eravamo sereni"*.

Il punto forza in tutto questo sono stati certamente i familiari, gli amici, la comunità cristiana, la guida spirituale che, insieme, hanno dato vita ad una vera e propria rete di preghiere, ma credo che il punto cardine per Chiara ed Enrico sia stato il loro *"essere una cosa sola" in Cristo Gesù*.

Quando era già tutto programmato per il parto cesareo, quel parto naturale, da sempre desiderato ma considerato per vari motivi quanto mai improbabile, è stato accolto da Chiara ed Enrico come un dono: "... quella settimana di preparazione è stata dura perché, comunque, quel momento che aspettavamo da otto mesi era arrivato. Pregavamo insieme perché non ci sentivamo pronti, come non ci eravamo sentiti pronti in tutta questa storia; eppure il Signore ci aveva portato all'ottavo mese di gravidanza in serenità... Quel giorno siamo tornati a casa un po' sconsolati perché ci dispiaceva di aver scelto il giorno della nascita di nostra figlia così a tavolino".

Ma in quella settimana, in modo quasi inconsapevole, per Chiara sono iniziate le prime contrazioni, tanto che il giorno programmato aveva già il parto dila-



tato. Lei che stava benissimo e che non aveva avvertito neanche il peso della gravidanza, nel giro di due ore ha fatto travaglio e parto, in maniera assolutamente naturale: "E Maria è nata. Nel momento in cui l'ho vista..., non lo dimenticherò mai! In quel momento ho capito che eravamo legati per la vita, anche se non ho pensato al fatto che lei sarebbe stata poco con noi...

Poi l'hanno portata fuori e... ho visto rientrare Enrico con Maria in braccio: è stato un altro momento indimenticabile! Lo vedevo guardarla in maniera così fiera, così contento di lei. Ero sicura che non avrebbe potuto avere un padre migliore.

Un'altra cosa che avevamo chiesto... era di poterla battezzare e quando Enrico è entrato mi ha detto: 'È viva, l'abbiamo battezzata!' È stato il dono più grande che il Signore potesse farci. Noi l'abbiamo tenuta una mezzoretta..., poi l'abbiamo preparata ed Enrico l'ha accompagnata. Quello che posso dirvi è che quella mezz'ora non mi è sembrata affatto poca. È stata una mezz'ora indimenticabile...

Se io avessi abortito non penso che potrei ricordare il giorno dell'aborto come un momento di festa, un momento in cui mi fossi liberata di qualcosa, penso che sarebbe un momento che cercherei di dimenticare, un momento di sofferenza grande. Il giorno della nascita di Maria, invece, potrò ricordarlo sempre come uno dei più belli della mia vita... E potrò raccontare ai figli che il Signore vorrà donarci che hanno davvero una sorella speciale che prega per loro in Cielo".

Quando Chiara ed Enrico hanno offerto in una parrocchia romana la testimonianza di cui vi ho riproposto qualche passaggio<sup>3</sup>, non sapevano ancora quanto la vita avrebbe riservato loro, erano comunque certi che avrebbero continuato a fidarsi di Dio.

Di fatto, Maria ha avuto altri due fratellini. Poco dopo la sua nascita, infatti, Enrico e Chiara hanno accolto con gioia la notizia di una nuova vita. Anche questa volta, però, le ecografie hanno rilevato una grave malformazione, diversa dalla precedente, ma considerata comunque "incompatibile con la vita". Davide Giovanni, così come Maria, dopo aver visto la luce, ha ricevuto il battesimo e, di lì a poco, è nato al Cielo, teneramente accompagnato dai suoi genitori.

Nel 2011, infine, è nato Francesco, un bambino vivace e sano che, nel crescere, saprà di dovere la sua vita non solo a chi l'ha generato nell'amore, ma anche alla sua "mamma speciale" che, dopo aver scoperto al quinto mese di gravidanza un tumore alla lingua, ha rinunciato alle cure che gli avrebbero recato danno e ha offerto la propria vita pur di custodire e salvare la sua.

A lui ha lasciato una lettera, letta da Enrico il giorno del funerale, dove scrive: "È l'amore l'unica cosa che conta, è su quello che saremo giudicati; il fine ultimo della nostra vita terrena è il Paradiso e dare la vita per amore è una cosa

<sup>3</sup> [www.youtube.com](http://www.youtube.com), Chiara Corbello Petrillo.



bellissima. Vado in cielo ad occuparmi di Maria e Davide, e tu rimani con il papà. Io da lì prego per voi. E' bello avere degli esempi di vita che ti ricordano che si può pretendere il massimo della felicità, già qui su questa terra, con Dio come guida. Sappiamo che sei speciale e che hai una missione grande. Il Signore ti ha voluto da sempre e ti mostrerà la strada da seguire se gli aprirai il cuore. Fidati, ne vale la pena. *Mamma Chiara*"<sup>4</sup>.

Non a caso, il Card. Vicario di Roma, Agostino Vallini, nel presiedere le esequie ha definito questa giovane donna, moglie e madre "una seconda Gianna Beretta Molla". Quel sabato 16 giugno, nella parrocchia di Santa Francesca Romana non si è celebrato un funerale ma una gioiosa festa Nuziale, quella festa a cui anche ciascuno di noi un giorno sarà chiamato a partecipare e che si prepara con la vita. Nella bara davanti all'altare, un corpo segnato dalla sofferenza e ancora troppo giovane per andarsene, Chiara, nel suo abito da sposa, eloquente testimonianza che, a chi fa dell'amore "l'unica cosa che conta", Cristo lo riveste di Lui, gli dona quella pace che solo Lui può dare!

Enrico, insieme a Maria, Davide e Francesco, in una quotidianità straordinaria, l'hanno rivestita, con il loro amore, dell'abito più bello, l'hanno resa il capolavoro di Dio e preparata per essere sposa dell'eterno Sposo.

Credo proprio che il cuore di Dio continui a commuoversi nell'intimo e a fremere di compassione per tutte quelle coppie che, fidandosi del Suo progetto d'amore, hanno il coraggio di mettersi a cercare la dracma perduta, di tornare a riempire le loro giare perché avvenga ancora il miracolo del "vino" ..., hanno il coraggio di rimanere, come Chiara e la sua magnifica famiglia, con le lampade accese in attesa dello Sposo, sicuri che al suo arrivo sarà festa.

Enrico e Chiara hanno scelto di... volare alto!

È la stessa proposta che si sono sentite rivolgere le coppie presenti alla "Festa della famiglia", al termine del "Raduno ragazzi": entrare e sedersi in quell'aereo pronto al decollo che è la Cappella del Crocifisso di Colleva, slacciando però le cinture di sicurezza, rinunciando cioè a certezze, progetti, paure, per affidare la propria vita di coppia e di famiglia ad un Pilota speciale, l'Amore Misericordioso. Lui solo può condurci alla vera meta: il Paradiso... già qui sulla terra!

Grazie perché con le vostre vite e le vostre scelte quotidiane ci avete consegnato "le chiavi" del Cielo, squarciandolo con il vostro amore su una speranza che non delude.

*Carissimi Chiara, Maria e Davide*, vi affidiamo tutto questo e altro ancora... Se un giorno abbiamo pregato per voi, oggi siamo noi a chiedervi di accompagnare il nostro cammino di santità, il cammino di tante coppie verso l'unico necessario: *la pienezza dell'Amore che ha il suo compimento nel grande banchetto del cielo!*

<sup>4</sup> [www.vinonuovo.it](http://www.vinonuovo.it)





# Acqua dell'Amore Misericordioso

32



## Gesù mio, Tu che sei Fonte di vita ...

L'esperienza dell'amore di Dio converte e trasforma la vita, dispone a continuare con maggiore slancio il percorso del "voler" amare e fa scaturire almeno due effetti.

Il primo è la viva conoscenza e consapevolezza profonda della propria realtà di peccatore di fronte a Colui che è la Santità.

Lo Spirito ci "convince" riguardo al nostro peccato (cfr Gv 16,9) ci rende coscienti e docili nel riconoscerlo senza mascherarlo o giustificarlo e sollecita ad aprirsi al pentimento per avere troppo a lungo ignorato e respinto l'Amore.

Poi, come l'acqua lava, pulisce e purifica, anche lo Spirito rigenera dal cuore contrito un "cuore nuovo" e purificato. Per lo Spirito Santo sono perdonati i peccati e può germogliare una vita nuova (cfr Is 43,19), perché lo Spirito è *Signore e dà la vita*.

Un secondo effetto, è diventare più disposti ad accogliere, per Suo amore, le piccole o grandi prove di ogni giorno per riparare, in questo modo, qualcosa dei propri peccati o di quelli altrui.

Scriva Madre Speranza: *"Man mano che l'anima progredisce nella conoscenza e nell'amore a Gesù, la sua contemplazione diventa più semplice... perché l'unico oggetto di essa è Dio, la sua bontà, la sua misericordia e la sua carità. L'anima giunge a sentirsi come rivestita della bontà, carità e misericordia di Gesù e le sembra di essere un abisso senza fondo, capace di espiare e annientare qualunque malvagità..."* (El pan 2, 11).

Ognuno di noi può sperimentare, allora, che la santità è possibile, perché si cresce nella capacità di amare non necessariamente facendo cose straordinarie, ma crescendo nella fede-fiducia in Dio: accogliendo la croce quotidiana e rinnovando ogni giorno il proprio affidamento a Lui.

La rinuncia di sé, infatti, lascia sempre più posto all'azione dello Spirito di Dio.

All'abisso e al vuoto di chi è veramente umile perché, concedendo a Lui l'iniziativa di guidare la propria storia, riconosce in modo concreto il proprio nulla, risponderà sempre l'Abisso di pienezza della Sua Grazia e della Sua Misericordia. Lo Spirito di Dio, infatti, come l'acqua che non scorre mai in salita ma unicamente verso il basso, ama raggiungere e riempire soltanto chi è vuoto di sé. Poiché *"un abisso chiama l'Abisso"* (cfr Sal 42,8).

Maria Antonietta Sansone



## Dammi da bere l'acqua viva che sgorga da Te

Mia figlia era affetta, dall'età di dieci anni, da verruche piane sul viso. Avevamo consultato vari specialisti senza nessun risultato.

Intanto le verruche aumentavano e si espandevano sempre più e in più parti del viso e mia figlia, crescendo, se ne vergognava molto.

Un giorno, parlando con una signora di questo problema, lei mi parlò di Collevaenza e di Madre Speranza e mi diede anche una bottiglietta dell'Acqua del Santuario che aveva.

Mia figlia cominciò a mettere l'acqua sul viso e piano, piano le verruche sparirono e adesso è guarita.



# Novena all'Amore Misericordioso

a cura di P. Ireneo Martín fam



**“Vi ho trasmesso  
quanto ho ricevuto  
dal buon Gesù”**

**D**al 5 al 14 giugno, dietro suggerimento del promotore della causa di Beatificazione della Venerabile Madre Speranza, le comunità di FAM ed EAM di Collevalenza insieme a molti fedeli e pellegrini hanno fatto nel Santuario una solenne novena all'Amore Misericordioso per pregare secondo questa intenzione.

La Novena è iniziata martedì sera, alle 17,30, con l'esposizione del Santissimo. Seguendo un canovaccio ben articolato con la celebrazione dei Vespri, si sono ascoltate riflessioni prese dagli scritti di Madre Speranza alla luce del tema: *“Come un Padre Buono e una tenera madre”*. Si sono alternati durante i nove giorni il rosario eucaristico e momenti di stupore e di contemplazione davanti al Santissimo. Il giorno 12 è stato letto dal Diario il



brano dove si racconta come la Madre nel 1942 emise a Roma i voti perpetui. In una intima confessione di fede apriva il suo cuore al Signore affidandolo per sempre alla sua "madrina" Maria Mediattrice: *"La notte tra l'11 giugno e il 12 è stata per me molto felice, perché l'ho trascorsa unita al mio Dio... Gesù mio, Amore Misericordioso, ti prometto obbedienza, castità e povertà. Prendi il mio cuore e costringimi a compiere, sempre e in ogni momento, la tua divina volontà, poiché unirsi a te e fare quello che tu vuoi è la cosa più amabile. Amarti sopra ogni cosa è quanto più dolce e degno da desiderarsi... Vergine Santissima, vera madre di tutti gli uomini, accogliami sotto la tua materna protezione per amore del tuo divin figlio; da oggi, giorno della mia professione, divieni madrina della mia nuova vita spirituale e della mia fedeltà. Sii per sempre la mia speciale e tenera madre, la mia benevola procuratrice nella vita presente e ricevimi fra le tue braccia nell'ora della morte".*

Riprendendo il tema della novena: **"Come un Padre Buono e una tenera madre"** noi Figli e Ancelle dell'Amore Misericordioso siamo particolarmente chiamati a imparare la misericordia e a tradurla nella nostra vita. È quanto ci ha consegnato Madre Speranza dopo aver ricevuto dal Buon Gesù il messaggio dell'Amore Misericordioso.

Anche a voi pellegrini e lettori vogliamo trasmettere questo particolare volto del Padre la cui misericordia è eterna. Anche voi potete imparare questa lezione che lo stesso Gesù ci ha lasciato per diventare così mediatori e strumenti di misericordia nelle sue mani. Ma non sono io che vi dico e vi indico questa strada ma la Madre Speranza articolando i giorni della novena con i suoi pensieri.

Provateci anche voi a seguire questo stesso percorso facendo la novena all' Amore Misericordioso di Madre Speranza. Il Signore vi farà toccare con mano l'immensità del suo Amore e ritrovare quella pace interiore che nessuno vi potrà togliere:

## **PRIMO GIORNO: Dio ci ama**

*"Dio è infinitamente amabile, per quello che è in se stesso e per quello che è in noi. Egli desidera essere amato senza limiti, perché senza limiti ci ha amati. Ci dona la fonte stessa dell'amore che è lo Spirito Santo. Ci dona la virtù della Carità che è l'amore stesso con cui dobbiamo amare. La conoscenza di Dio favorisce l'unione intima e affettuosa della nostra anima con Lui.*

*Egli è la perfezione infinita e noi l'estrema povertà. Nonostante ciò vi è tra noi e Lui una vera connaturalità e proporzione: in Lui troviamo tutto quello che in noi manca. Egli si è abbassato fino a noi per darci il suo amore e colmarci di benefici; noi andiamo a Lui come all'unico Signore che possa sanare i nostri debiti e soccorrere la nostra irrimediabile debolezza, assetata di felicità e di amore".*



## **SECONDO GIORNO: Dio è nostro Padre**

*“Credo che per elevare il nostro cuore a Dio non siano necessari tanti argomenti: ci può bastare la convinzione che Dio è Nostro Padre. Fra tutti i sentimenti, quello che può rimanere più a lungo nel cuore e nella mente, fino al punto di diventare un'idea fissa, è il poter chiamare Padre Dio stesso! Gesù è per tutti un Padre Buono che ci ama con un amore infinito, che non fa distinzioni. Anche l'uomo più perverso, il più miserabile e abbandonato è amato da Gesù con tenerezza immensa. Gesù è per lui un padre e una tenera madre.*

*Che gli uomini conoscano Dio come un Padre Buono che si adopera con tutti i mezzi e in ogni modo per confortare, aiutare e far felici i suoi figli e che li segue e li cerca con amore instancabile come se non potesse essere felice senza di loro”.*

## **TERZO GIORNO: Il comandamento dell'Amore**

*“Credo che non ci sia un comandamento più dolce di quello della carità, così come sgorga spontaneo dal Cuore del nostro Gesù: “Amatevi gli uni gli altri, questo è il mio comandamento...” Facciamo del bene a tutti, senza distinguere buoni e cattivi, amici e nemici, parenti o estranei. Facciamo tutto il bene possibile senza mai spegnere in noi il desiderio di fare felici gli altri. L'amore si comunica, si dona. Questo, Gesù ha fatto con noi. Impariamo allora a restituirgli l'amore, ricordando che amare Gesù significa: darsi a Lui e sacrificarsi per Lui, amare il prossimo e sacrificarsi per il prossimo. Solo così amerò Gesù: amando i fratelli. Per sapere se veramente amiamo Gesù basta vedere se nel nostro cuore arde effettivamente la carità per gli altri: secondo come sia tale fiamma, così sarà il nostro amore”.*

## **QUARTO GIORNO: Dio è Amore Misericordioso**

*“Il Signore ama tutti con la sua stessa intensità; se fa qualche differenza, è solo quella di amare di più coloro che, pur pieni di difetti, si sforzano e lottano per essere come Lui desidera. Quanto più un essere è povero e miserabile, tanto più Gesù sente tenerezza per lui; la sua bontà è straordinaria; è Lui ad attendere o bussare alla porta di un'anima colpevole o tiepida”.*

## **QUINTO GIORNO: Fiducia nella misericordia del Signore**

*“Se qualcuno ha avuto la disgrazia di offendere il Signore, non esiti neanche un attimo ad andare da Lui, per chiedergli di essere perdonato e di essere accolto come da Padre buono: Dio lo sta aspettando con vera ansia e affetto. Se anche avessimo commesso i più grandi peccati, non abbiamo da temere: il cuore misericordioso del Signore perdona e ama con amore infinito.*



*Non lasciamoci prendere dalla tristezza davanti al cumulo delle nostre cadute, ma, pieni di fiducia e considerando le nostre miserie, con umiltà e totale confidenza in Dio nostro Buon Padre, ricorriamo a Lui e chiediamogli nuovamente perdono.*

*Egli, che conosce bene la nostra natura e vede i nostri sforzi e desideri, saprà attendere con calma e pazienza il nostro miglioramento”.*

## **SESTO GIORNO: La croce: prova dell'amore**

*“Due sentimenti dovrebbero restare impressi nel nostro cuore e fissi nella nostra mente, come fossero l'unico oggetto dei nostri pensieri: io posso chiamare Padre Dio, Dio stesso. Basta uno sguardo alla Croce e subito si intende il linguaggio con cui ci parla Gesù: lo comprendiamo tutti immediatamente, perché è il linguaggio dell'amore...La Croce è per noi la forza dell'amore di Dio. È nella Croce che si impara ad amare Gesù; è lì che si apprende la lezione dell'amore. Senza croce non v'è redenzione; se non passiamo per questa scuola di virtù non giungeremo alla perfezione dell'amore. Gesù è amore e l'amore è fuoco che consuma. Il fuoco non è tale se non arde, se non consuma, così l'amore: se non opera, se non soffre, se non si sacrifica non è amore”.*

## **SETTIMO GIORNO: La fede**

*“La fede è il fondamento indispensabile della carità e di ogni altra opera buona. Se non si riconosce Dio, non si possono conoscere i propri doveri e l'uomo così non è più uomo. Dove manca la fede, si stabiliscono la superstizione e la immoralità; se invece la fede risplenderà nella nostra anima, nel centro del nostro cuore, da lì essa guiderà i nostri passi sulla via della pace e della felicità.*

*La fede si affievolisce anche quando si abbandona la preghiera e ci si allontana dai sacramenti. La fede che non è accompagnata da buone opere è una fede morta, incapace di produrre la salvezza.*

*Cerchiamo di ravvivare in noi la fede, che è il principio fecondo della santificazione e senza la quale è impossibile piacere a Gesù.*

*Cerchiamo di accrescerla non solo con la preghiera ma anche con la considerazione delle cause per le quali essa si affievolisce e muore. Fede, Speranza, Carità sono tre virtù teologali che rinnovano tutto il nostro essere e lo trasfigurano in Gesù.*

## **OTTAVO GIORNO: L'umiltà**

*“Cerchiamo l'umiltà sincera, che è fondata, da una parte, sulla grandezza e santità del Buon Gesù, dall'altra, sulla nostra povertà e miseria. Questa attitudine libera la nostra anima dall'egoismo, dalla superbia e dalla presunzione.*



*Giacché soltanto nel vuoto di sé si può effettuare l'unione col nostro Dio, quanto più ci spogliamo di noi stessi, tanto meglio l'anima si dispone a lasciarsi conquistare e possedere da Dio. L'orgoglio è una depravazione profonda; l'uomo lasciato a se stesso, dall'eccesso del suo amor proprio, arriva a considerarsi quasi come un Dio, dimenticandosi che Dio è il primo principio e il suo ultimo fine. L'umile non si scoraggia nelle proprie debolezze ma ricorre al Signore con confidenza per chiedergli perdono e aiuto. E Lui non lo delude nella sua speranza.*

*Assai poco può essere utile alla causa del Vangelo, che è la causa di Gesù, chi non sia disposto a lasciarsi umiliare come il chicco di grano che per dar vita a molti altri chicchi si nasconde nella terra, marcisce e muore".*

### **NONO GIORNO: La santità**

*"Il nostro Dio è Colui che ha la parte principale nella nostra santificazione. Egli stesso viene ad abitare nella nostra anima per donarsi a noi e santificarsi. Saremo sempre deboli e incostanti se non ci appoggiamo al Nostro Dio, dal momento che il segreto della nostra forza per camminare nella santità non risiede in noi ma in Lui. Noi corrisponderemo alla sua bontà accogliendo con gratitudine questa vita, coltivandola e disponendoci a quella santità che Egli ci chiede. Desiderare la santità è il primo passo verso la santità, è il primo slancio verso il nostro Dio.*

*La conoscenza di Dio attira Dio verso di noi e fa che ci doniamo a Lui con l'amore; la conoscenza di noi stessi, mostrandoci la necessità che abbiamo di Dio, ci fa sentire il desiderio di riceverlo, affinché Egli colmi il vuoto che sperimentiamo.*

*Il desiderio della santità è fondato sulla conoscenza delle cose soprannaturali; nasce e si sviluppa con la meditazione e la preghiera, con la conoscenza di Dio e di noi stessi".*



# Madre della tenerezza ...



*... che accogli totalmente l'Amore  
effuso in te  
dal Santo Spirito consolatore  
e le tenere effusioni di affetto  
del figlio tuo Gesù,  
del Padre il prediletto!*

*Madre della tenerezza  
guardaci con materno amore,  
donaci la tua purezza,  
la gioiosa povertà  
e di Gesù l'umiltà  
e la mitezza...*

*Prendici per mano,  
facci camminare con te  
fin sotto la Croce  
per portare insieme, a Gesù,  
di ogni fratello il dolore  
che tu trasformi  
in dolce, preziosa offerta di amore!*

M. Berdini eam



## *Biblista e fratello:* **P. GIUSEPPE GIROTTI**

**E**ra in fiamme l'Europa in quegli anni per la "grande guerra". Ad Alba (Cuneo), tra vicolo Rossetti e la piazza dallo stesso nome, c'era spesso un gruppo di ragazzi che giovavano rumorosi. Uno di loro - quello che sembrava il loro leader - si chiamava *Giuseppe Girotti*. Gli amici lo chiamavano "**Beppe**", in dialetto. Giocavano "da matti", ma di tanto in tanto, Giuseppe alzava gli occhi a guardare la croce svettante sul campanile romanico del duomo vicino: là dentro, *la presenza di Gesù lo attirava come una calamita*.

### **"Beppe, il capo"**

Presso l'altare del duomo, Beppe andava ogni giorno a servire la S. Messa al suo parroco, buono e austero, e ai sacerdoti che passavano a celebrare, anche prestissimo, quando su Alba non spuntava ancora il giorno. A servire la Messa, portava anche i suoi amici, coetanei o più piccoli, insegnava loro le



cerimonie, come un piccolo apostolo della Liturgia.

Gli altri lo stimavano e gli volevano bene, perché aveva cuore buono e largo come un mare. Lui da parte sua amava tutti, ma quando c'era da difendere i più deboli, come i suoi fratellini Giovanni e Michele, sapeva "*cazzottare*" a dovere i compagni che facevano "i furbi". Lo chiamavano *Beppe il capo*.

Serviva anche il Vescovo, quando attorniato dai canonici, "*pontificava*" in duomo: il Vescovo allora si chiamava *Mons. Francesco Re* e dall'alto della sua statura si chinava a



volte a dare una carezza a quel bambino dagli occhi intelligenti e dal ciuffo sbarazzino sulla fronte.

Un po' alla volta, gli nacque in cuore un grande desiderio: **"Voglio farmi prete"**. Lo disse al parroco, il quale gli promise un posto in Seminario, ma il posto non c'era mai. Beppe era solito frequentare anche la cappella delle Monache Domenicane di Alba e lì, da loro aveva sentito parlare con devozione di san Domenico di Guzman, **"il dolce Spagnolo nostro"** che aveva percorso l'Europa a predicare Gesù Cristo-Verità.

Giuseppe Girotti era nato il 19 luglio 1905 da umili genitori e ora, a 13 anni, voleva realizzare la sua vocazione. Un giorno, capitò a Alba un Padre Domenicano a predicare in duomo. Beppe ascoltò il bianco frate e volle parlargli. Gli aprì il cuore e gli disse il suo desiderio di diventare sacerdote. Il frate gli parlò chiaro: *"Ma perché non vieni da noi?"*. Beppe rispose: **"Ma io vengo subito, basta che mi lasci andare a dirlo alla mamma"**. (Tra parentesi: un suo compagno di giochi e di servizio all'altare, circa 70 anni dopo, mi raccontò che a volte dopo la Messa servita insieme, lui e Beppe salivano sul campanile e lassù *"davanti a tutta Alba sotto il nostro sguardo, imparammo a fumare insieme una sigaretta!"*).

Il 5 gennaio 1919, Beppe entrò felice nel Collegio domenicano di Chieri (Torino) per iniziare gli studi. Il 30 settembre 1922, vestiva il bianco abito di san Domenico, di-

ventando **fra Giuseppe Girotti**.

Dopo il noviziato a "La Quercia" (Viterbo), professava i voti la prima volta il 15 ottobre 1923. Seguirono gli studi filosofici e teologici nello Studentato di Chieri. Era intelligentissimo, sempre buono come un fratello, pronto a dare una mano a tutti, son estrema generosità, lieto della gioia dei figli di Dio.

Il 3 agosto 1930, vigilia di san Domenico, Padre Giuseppe Girotti era ordinato sacerdote a Chieri da Mons. Giacinto Scapardini, domenicano, Vescovo di Vigevano: **sacerdote di Cristo per sempre**.

## Professore

I superiori lo mandarono a Roma a seguire corsi di teologia all'*Angelicum*. Aveva già conseguito a S. Maria delle Rose, in Torino, il titolo di "Lettore" che lo abilitava a insegnare nelle scuole dell'Ordine. Quindi, il suo provinciale, *P. Ibertis*, soprannominato *"Napoleone"* per il suo stile "decisionista" e la piccola statura, lo inviò a Gerusalemme, a frequentare l'*Ecole Biblique*, fondata e diretta ancora da *P. Joseph Lagrange*, biblista, maestro domenicano coltissimo e esemplare.

Allievo prediletto dell'insigne studioso, P. Girotti visse anni felici, pieni di studi intensi e di preghiera estatica nei luoghi di Gesù e di Maria. Nel 1934, era *"prolita"*, dottore in Scienze Bibliche. Immediatamente fu destinato a insegnare Sacra Scrittura nello *"Studium"* domenicano di S. Maria delle Rose a Torino. I suoi 40 allievi lo amavano



subito come un fratello maggiore che – come ricorda il P. Giacinto Bosco, suo allievo di quei tempo – *“non si dava mai pace finché non avesse fatto tutto il possibile per aiutare chi lo cercava”*.

Seguirono, nel 1936, la pubblicazione de *I libri sapienziali* da lui commentati, e nel 1942, *Isaia commentato da P. G. Girotti*, dedicato alla Madonna il 20 giugno, festa a Torino della Consolata. Due poderosi volumi che dimostrano l'enorme cultura biblica, storica, teologica del giovane esegeta. Risalta, in particolare, nel primo volume, il luminoso ritratto di Gesù, il Verbo di Dio, somma Sapienza del Padre, come viene profetizzato proprio dai *Sapienziali*, di Gesù, l'Amato cercato dall'amata, nel Cantico dei Cantici. Nel secondo volume – *“Isaia”* – è splendida la figura del Servo di Jahvé, Gesù appassionato, e crocifisso e morte sulla croce, che emerge nella contemplazione di P. Girotti, al momento dei *Canti del Servo sofferente* in particolare Is. 53. Molto intelligente la risposta che P. Girotti dà a coloro che parlano, senza fondamento, di “tre profeti diversi” raccolti sotto lo stesso nome di Isaia, solo per la differenza di stile: in realtà, *c'è un solo Isaia*, come insegna la Tradizione giudaica e cristiana, come c'è un solo Dante Alighieri, se pure con tre stili diversi, come appare nell'*Inferno*, nel *Purgatorio* e nel *Paradiso*, le tre “cantiche” dell'unica Divina Commedia, opera dello stesso sommo Poeta! E poi, spiega sempre il prof. Girotti, *“occorre credere al soprannaturale, al*

*miracolo, alla profezia e come interventi di Dio, e non negarlo, come fanno i modernisti!”*.

In una parola: due grossi volumi – un vero tesoro possederli – che erano il primo saggio del grande bibliista che sarebbe diventato, se la sua vita fosse stata un po' più lunga, come Lagrange, Sales, Vaccari Spadafora... per citare solo alcuni nomi illustri.

In quel periodo ebbe molto da soffrire. Nel 1938, fu allontanato dall'insegnamento e mandato nel convento di S. Domenico a Torino. P. Giuseppe, non aprì bocca, simile al *“Servo di Jahvé”* del cap. 53 di Isaia, che lui spiegava sempre con accenti commossi. Quando P. Cordovani, Da Roma, conobbe il torto che gli era stato fatto, commentò: *“Queste sono le prove che formano i santi”*.

Dottissimo e poliglotta, con il cuore semplice come un bambino, andava ogni giorno a esercitare il suo ministero sacerdotale tra i poveri e i vecchi dell'Ospizio davanti al suo convento, parlando e confessando in piemontese. *Ciò che per lui contava al di sopra di tutto era amare Gesù, in se stesso, nell'Eucaristia, e poi nei poveri e nei sofferenti*. Al “San Domenico”, si accingeva a commentare Geremia e a pubblicare studi sul monachesimo.

Ma non rimase a lungo senza cattedra. Lo chiamarono a insegnare Sacra Scrittura all'Istituto dei Missionari della Consolata: tanta gioia nel cuore tra i suoi chierici, futuri annunciatori del Vangelo ai popoli pagani, in Africa. Ora, P. Giuseppe aveva provato sulla sua pelle e sul



suo cuore che cos'è il "Getsemani" che prepara a salire il Calvario.

## Fratello

Era scoppiata la 2<sup>a</sup> guerra mondiale. I sacerdoti cattolici, mobilitati dal Santo padre, il Venerabile Pio XII, si fecero missionari di amore fino all'eroismo, sulle orme del Pontefice di Roma. Hitler puntava alla soppressione degli Ebrei e di coloro che riteneva nemici del "Reich", nei suoi lager orrendi. P. Giuseppe Girotti, come moltissimi preti, si buttò nella carità al servizio dei fratelli più abbandonati e in pericolo. **"Tutto quello che faccio** – si scusò con il suo Priore, perché non riusciva più a seguire gli orari della sua Comunità – **è solo per la carità.** Che cosa fece o tentò di fare in difesa degli Ebrei e di quanti erano perseguitati, solo Dio lo sa.

La sua azione "clandestina" venne scoperta e il 29 agosto 1944 venne arrestato dai tedeschi e rinchiuso alle "Nuove" di Torino, a S. Vittore a Milano, quindi in campo di concentramento a Bolzano. Poi sul carro bestiame: destinazione Dachau. Al giovane sacerdote, don Dalmaso, suo compagno di prigionia, disse: **"Oggi è il 7 ottobre, festa della Madonna del Rosario... e diremo tanti rosari. Io da buon domenicano devo rosariare con una certa solennità"**.

Il 9 ottobre 1944, sera, pioveva fine e gelido a Dachau. P. Girotti e molti altri preti deportati iniziavano le ultime stazioni della loro Via Crucis. Unica certezza: condividere nel do-

lore e nella pace il mistero della Crocifissione e della morte di Cristo, sotto lo sguardo dolce e consolante di Maria SS.ma la **Mater dolorosa** del Calvario. Nell'ambiente orribile, dove il camino fumava per i cadaveri cremati, si doveva solo lavorare in modo disumano e subire le umiliazioni più atroci. P. Giuseppe, dimentico di se stesso, testimoniava l'amore di Gesù e lo donava a piene mani. *Sempre disponibile ad ascoltare, a assolvere, si privava della sua piccola porzione di cibo per soccorrere i più giovani.*

Da qualche tempo i preti prigionieri (Dachau era il campo di concentramento dei preti!), alle 4 del mattino, a piedi scalzi, si radunavano in uno stanzone che serviva da cappella. Uno di loro celebrava la S. Messa per tutti, gli altri ricevevano la Comunione. P. Giuseppe, fortificato da Gesù eucaristico, sapeva di andare incontro alla morte, ma sorrideva mestamente e pregava di continuo per resistere e infondere fiducia. Tra i preti che diventarono suoi amici a Dachau vi erano P. *Manziana* (diventerà Vescovo di Crema), *Mons. Beran* (diventerà Vescovo di Praga e i comunisti lo faranno prigioniero, un'altra volta), il domenicano *Padre Roth* e molti altri.

L'inverno era gelido a Dachau. P. Giuseppe in quel gelo mortale, diceva: **"Dobbiamo prepararci a morire, ma serenamente, con le lampade accese e la letizia dei santi.** Anche sotto le sferzate degli aguzzini, pregava e pregava: il suo cuore, in quell'orgia dell'odio e del-



la morte, si dilatava in un rapporto sempre intenso con Gesù. Il Natale 1944, fu quasi sereno. P. Girotti tenne due conferenze sulle virtù teologiche e un mese dopo, nel gennaio 1945, tenne un discorso in latino, durante l'ottavario di preghiere per l'unità dei cristiani: *Un invito forte ai dissidenti a ritornare all'ovile della Chiesa Cattolica, unica Chiesa di Cristo; ai cattolici, a vivere in eroismo la Verità che affermano di possedere e possiedono.*

### **Martire**

Nel campo infuriava il tifo. Pulci, pidocchi, sporcizia e crudeltà. Ridotto a scheletro vivente, o si vedeva con il rosario ino, in preghiera ala Maona. Il 19 marzo 1945, celebrò l'ultima volta la festa del Sano c tan amava, come suo patrono: S. Giuseppe, di cui si proponeva, se fosse tornato a casa, di scrivere "una vita popolare".

Lo trasportarono in infermeria. Là si andava per morire. Qualcuno riuscì a portargli spesso la Comunione. Era "un cadavere" che sapeva ancora consolare e assolvere chi gli

si avvicinava. Un compagno di lager – Edmond Michelet, futuro ministro di Charles De Gaulle in Francia – un giorno scriverà di lui: *"Un giovane domenicano dalla figura angelica che con i suoi grandi occhi neri invocava Gesù-Viatico per la Vita eterna"*.

Il 1° aprile 1945, era Pasqua di risurrezione. Si sparse la voce nel lager che P. Giuseppe era morto. Si disse che era stato finito con una iniezione di benzina: una morte simile a quella di S. Massimiliano Kolbe e del beato Tito Brandsma. Aveva 39 anni. Lo seppellirono con un mucchio di duecento cadaveri, perché il forno non funzionava più. Al fondo del suo giaciglio rimasto vuoto, una mano amica scrisse:

### **"San Giuseppe Girotti"**

La sua causa di beatificazione-canonizzazione è in corso alla Congregazione della Cause dei Santi a Roma. Biblista e dottore: *ardens in studio Verbi divini. Fratello degli ultimi e martire per la carità, perché innamoratissimo di Cristo, il Servo sofferente di Jahvé, l'Agnus Dei che toglie il pec-*



## Dal Diario di J., animatore:

**Che gioia,  
ti ho trovato!**

Collevalenza, 15-17 giugno 2012,  
Raduno ragazzi e Festa della famiglia

### Io... Responsabile

La catechista ci ha invitato ad andare a Collevalenza in questi giorni. Lì Madre Speranza ha costruito un grande Santuario.

C'è un evento, il raduno ragazzi, che sta per cominciare. Sarò un animatore! Che emozione! Avrò dei bambini da guardare, un laboratorio da condurre. Coi bambini ci so fare. Mi piacciono. Ma... sono pronto? Sarò capace? Dormire con loro è un'impresa! Aiutarli a farsi la doccia, ricordare loro di lavarsi i denti... Insomma, mi devo rimboccare le maniche e darmi da fare.

"Da un grande potere derivano grandi responsabilità".

Finalmente ho la possibilità di guardarmi allo Specchio!

### Io... Pecorone o Pastore?

Mi sono accorto che al Raduno ci sono altri ragazzi della mia età, o anche più piccoli. Un'occhiata e ci riconosciamo. Mi sento meno *pecora nera*! Certo, non sempre il loro esempio mi aiuta. Stare al chiodo è pesante. E allora ce la svigniamo, in qualche maniera...

L'arrivo è drammatico. Dobbiamo aiutare i bambini a ripescare le valigie, a dirigersi verso i rispettivi alloggi, a fare alcuni giochi di accoglienza. Non si capisce bene dove andare. Quali passi seguire. Navighiamo a mare aperto! Rischiamo di perderci.

In un gioco ci è chiesto di trovare le caratteristiche del *pecorone*. Che cosa dice



uno che si adegua sempre al mucchio? *Se lo dite voi, sono d'accordo, nel mucchio si pensa di meno; sono timido, nel gregge mi nascondo meglio...* Beh, mi sento un originale, in realtà, ma certe volte fare come fanno tutti salva la pelle! Nella cappella del Roccolo Speranza – è la casa dove dormono molti bambini – c'è un'immagine dipinta. È il Pastore misericordioso. Porta una pecora sulle spalle. Al centro del petto è dipinto un cuore. La croce e l'eucaristia dietro le spalle. Mi guarda. Non poteva lasciarmi solo, in mezzo a questo vociare di bimbi.

*Ho dato la vita per le mie pecore. Per questa unica mia pecora perduta.* Non parla solo di me. Ma anche dei ragazzi. Mi invita a pensare e a sentire così, mentre parlo con ciascuno di loro: i piccoli che mi sono affidati.

Le mie pecore. Io, il loro pastore... Per questo, durante il raduno, ho sempre il bastone in mano! Per ricordarmi chi sono chiamato ad essere!

*Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?*

### **Io... mi confesso**

Dopo un buon pranzo portiamo i ragazzi in cripta. Dietro l'altare c'è la tomba di Madre Speranza. Ho il piacere di conoscerla, finalmente! Lascio i ragazzi seduti per terra in prima fila e mi apparto un istante, in ginocchio vicino al sepolcro. Profumo di nardo nell'aria. Sono tranquillo, nonostante il caldo improvviso, già da questa mattina. Anche i ragazzi sono tranquilli: cantano l'inno del Raduno, un canto sulla Misericordia. La Madre sembra trasmetterci una calma speciale, ci dà il suo benvenuto come se ci avesse attesi da sempre. Dopo un video sulla parabola della pecora smarrita, la parola di un bravo prete, iniziamo un viaggio penitenziale. Forse i bambini non lo capiscono, ma a me fa impressione.

Quando arriva il momento della confessione, mi confesso anch'io.

Un sacerdote pastore mi sta cercando. Mi guarda con simpatia. Magari mi prende per un altro ragazzo. Lui ne vede tanti. Ne confessa tanti. I peccatori si assomigliano. Anche i miei peccati si assomigliano. Eppure, mentre li confesso, si sciolgono come neve al sole. Se la gioia avesse un sapore, direi che è salata come il sale e dolce come lo zucchero...

*Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle...*

### **Io... giocolo!**

I bambini giocano per giocare. I grandi giocano per vincere.

Sulla piazza, all'ombra del campanile i ragazzi giocano.

Guardo Riccardo, uno dei più piccoli, che si prepara per il tiro alla fune! Ha gli occhi e le mani che sfidano l'avversario. Punta bene i piedi e... tira, tira forte. La sua squadra perde, ma nel suo sguardo brilla la fiaccola della vittoria.



In serata, i giochi sono altri a farli. Due bravi clown giocolieri. Ma i bambini commentano ogni mossa come fossero i protagonisti! Io giocolo! Io salto! Io mangio il fuoco!

Eh no, meglio di no. In questo, sono più saggi i grandi, a volte.

Arriva l'ora della *Buona notte*.

Madre Speranza racconta ai bambini la sua vita.

Silenzio assoluto. La piazza

sembra deserta. La musica è cessata. Comincia la storia di un ragazzo, un figlio prodigo che la Madre ha aiutato a tornare a casa. A diventare prete, religioso, a salvare la sua vita. E infine, a salvarsi l'anima. Che brava pastorella, Madre Speranza! Ed io? Alla fine della giornata mi appoggio stanco al bastone.

*Allegretevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta...*



## Io... fotografia, e tu?

Arriva un nuovo giorno. I bambini sono elettrici già al risveglio. Giocano a pallone nella piazza del Santuario!

Sono un po' emozionato, perché dopo la catechesi – un momento di pura estasi perché i bambini ascoltano davvero e assorbono tutto come spugne – ho il mio primo laboratorio. Fotografia. Sono pochi i bambini che l'hanno scelta. Il gruppo è eterogeneo.

Farsi capire è un'arte che si apprende con la vita. Ed io sono ancora giovane. Ma ci provo.

I ragazzi ridono sotto i baffi, si fa per dire, ma sembrano interessati. Facciamo foto. Costruiamo la nostra camera oscura. Tentiamo anche uno sviluppo! Che fallisce, naturalmente. Non importa: mi pare sia andata! Al termine colorano l'immagine di Gesù. Gli piace fare tutto!

Nel pomeriggio: Messa e caccia al tesoro. Perché la Messa? Mi chiedo. È una scelta coraggiosa!

Perché il Sacerdote dice la Messa tutti i giorni? Non gli basta la domenica?

Anche in Paradiso i Sacerdoti dicono la Messa!

Bello! Ma non è un po' noioso?

Nella Messa si sacrifica l'Agnello! Così Gesù pastore dà la vita per le pecore. Diventa pecora Lui stesso.



Il Padre accoglie il sacrificio, ascolta il silenzio che dimentica e perdona.  
*Era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.*

**Gesù è il mio pastore... e anche il tuo!**

Ieri la giornata si è conclusa con una serata di danze. Non si finiva più! Si è conclusa la caccia al tesoro e la squadra premiata è stata contenta! Alla fine, tutti abbiamo mangiato i biscotti.

A proposito di biscotti, in quel laboratorio c'era una ragazza carina! Non come la mia Marta, però...

Stamattina la sveglia è stata dura... Un bambino di notte si è spalmato sulla mia spalla. Mi sono svegliato con il torcicollo.

Ci aspettano gli ultimi giri della corsa: l'incontro con due pastori. Un pastore del gregge e un sacerdote...

Qual è la differenza?

Entrambi di qualcuno si prendono cura. Sanno che le pecore hanno un altro Pastore.

A loro sono solo affidate per un certo tempo.

Tutti abbiamo bisogno di attenzione. Di cura.

Basta una parola, uno sguardo e siamo speciali.

E il tuo nome, pronunciato da quella persona, magari dopo tanti anni.

All'ospedale, ogni cartella, ogni letto ha un numero. Ma se il dottore e l'infermiere ti chiama per nome, quel numero non conta più. Di nuovo acquisti valore, vali molto più di quanto pesi!

Una pecora produce in media cinquanta litri di latte all'anno. Mi sembrava poco: invece è molto.

Il pastore sa che vale la pena, che ci guadagna a curare ogni giorno, ventiquattro ore su ventiquattro, cento pecore o sette volte cento!

Che cosa ci guadagna? Chiedevano i bambini ad Astolfo, il pastore...

Ci guadagna, certo, ma non per diventare ricco.

La ricchezza è un'altra cosa. Per diventare ricchi, si deve dare peso ai numeri, non alle persone.

Le persone ci fanno spendere: tempo, denaro, salute, tutto!

Che cosa ci guadagna un ragazzo a diventare prete? Ogni tanto me lo chiedo.

I preti oggi: non sono benvisti solo a nominarli. Eppure, senza di loro...

L'Agnello non si darebbe nelle nostre mani, il suo sacrificio non sarebbe rinnovato, le sue parole non sarebbero tramandate. La vita non ci sarebbe data!

Così, il penultimo atto del raduno è ancora una volta la Messa, con tutti i genitori. Nel Vangelo ascoltiamo altre parabole. Le faremo al raduno, un giorno.

Sì, perché al raduno voglio tornare.

Ho sentito la voce del Pastore: niente è più come prima per me. Ho scoperto la mia vocazione... di animatore!

Nessuno di noi è uguale ad un altro: come le pecore.



Il pastore le riconosce al tatto, di notte, mentre le munge per la seconda volta, stanco lui, stanco loro...

Io riconosco i bambini. Li abbraccio e sono abbracciato.

Non riesco a immaginare che possa accadere loro nulla di male, nulla di sbagliato.

Se io mi preoccupo così, quanto più Gesù!

*Per quanto piccoli, siamo sufficientemente grandi perché il nostro buon Padre si occupi di noi con la stessa premura che avrebbe se fossimo soli al mondo.*



Genitori, ragazzi e noi animatori siamo circondati dalle braccia del Pastore misericordioso.

Lui ci accarezza i piedi feriti. Ci fa dimenticare i sentieri scoscesi che abbiamo percorso.

Ci fa tornare a casa.

Il sapore della sua gioia fa venire l'acquolina in bocca, come il pecorino!

*Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo...*

sr. Erika Bellucci





## L'amato è qui

*Carissimo,*

eggevo una pagina di Madre Speranza. C'è mistica, c'è desiderio, c'è contemplazione: *"Dove sta il mio Dio, il Dio del mio cuore, in modo che io possa sentire e godere della sua presenza?"*.

È il gemito della sposa del Cantico: *"Dov'è il mio amato? Mi alzerò e farò il giro della città, per le strade e per le piazze, voglio cercare l'amato del mio cuore..."*.

Bisogno inguaribile, domanda inesausta di Lui. Ma anche ritrovamento, possesso, mistero. Profeticamente, Baruc aveva annunciato: *"Fu visto sulla terra e conversò familiarmente con gli uomini"*.

Un Dio vicino, da condividere. L'antichità l'aveva capito, e però l'ardente fantasia degli antichi non aveva saputo immaginare altro connubio tra la divinità e l'uomo che quello conveniente alle sue stesse passioni. Al fondo della filosofia, dei riti, delle religioni, stava un abisso di indifferenza e di impotenza: *«Nessun Dio si è mai unito agli uomini»*.

Venne Cristo e fece dell'impossibile una realtà. Sgomentatrice, imprevedibile, sconvolgente realtà di un Dio che realizza una consanguineità con l'uomo, di un Dio che assimila l'uomo a se stesso, che dà all'uomo, sin da questa terra, il senso anticipato della resurrezione, della gloria. San Paolo dirà: *"Vivo io, ma non sono io che vivo, è Cristo che vive in me"*.

L'impossibile diventa presenza. Dio è qui, pane e sangue della mensa, pronto al desiderio dell'uomo, ad essere con l'uomo, "dentro" ogni uomo. Come non impazzire? Capisco la vertigine dei santi, delle anime amanti di Dio, lo stupore di Madre Speranza, che ripete: *"L'amato è qui"*. Che interpella tutti noi: *"Perchè non vi smarrite in santo deliquio d'amore pur ricevendo ogni giorno il Corpo del nostro Dio? perchè i nostri occhi sono chiusi e oppressi da una strana forza che ci impedisce di riconoscerlo?"*.

NINO BARRACO



P. Ireneo Martín fam

Giugno 2012



## Voce del Santuario

### S.E. Mons. Benedetto Tuzia, nuovo Vescovo di Orvieto-Todi

Il Santo Padre Benedetto XVI, il 31 maggio, ha nominato Vescovo della Diocesi di Orvieto-Todi **S.E. Mons. Benedetto Tuzia**, già Vescovo ausiliare di Roma.

Il giorno 31 maggio, alle ore 12, nella Cappella del Sacro Corporale della Basilica Cattedrale della Diocesi di Orvieto-Todi, presenti numerosi parroci e operatori pastorali e i Sindaci di Orvieto, Todi, Bolsena, dopo la recita dell'Angelus, l'Arcivescovo Giovanni Marra, Amministratore Apostolico, richiamandosi alla comunicazione pervenutagli dalla Nunziatura Apostolica per l'Italia, ha detto: *“ho il piacere di comunicarvi che il Santo Padre Benedetto XVI, in data odierna 31 maggio, ha nominato Vescovo della Diocesi di Orvieto-Todi S.E. Mons. Benedetto Tuzia, già Vescovo ausiliare di Roma.*

**Mons. Benedetto Tuzia** è nato a Subiaco il 22 dicembre 1944 ed è stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1969 nell'Abbazia di Subiaco; si è licenziato in Teologia pastorale presso l'Università Lateranense. Nel 1970 si è trasferito a Roma e dal 1° settembre 1980 fa parte del clero diocesano. Ha ricoperto diversi incarichi e ministeri: vicario parrocchiale di Santa Chiara dal 1971 al 1984; vicario parrocchiale di Nostra Signora di Guadalupe a Roma dal 1984 al 1987.

Nel 1987 è stato nominato amministratore parrocchiale della Chiesa di San Damaso; parroco di Santa Silvia dal 1987 al 2003.

È stato prefetto della XXIX Prefettura e ha collaborato al Sinodo diocesano e alla preparazione del Giubileo dell'Anno 2000.

Dal 1° settembre 2003 è stato Parroco di San Roberto Bellarmino.

Il 28 gennaio 2006 il Santo Padre Benedetto XVI lo ha nominato Vescovo Ausiliare della diocesi di Roma (Italia) assegnandogli la sede titolare vescovile di Nepi.





Da Varano Brianza



Da Siena



Da Corridonia



Da Ancona

## Giornata di santificazione sacerdotale

Giovedì 31 maggio i vescovi, i presbiteri, i diaconi e i religiosi dell'Umbria si sono dati ancora una volta appuntamento qui a Collevalenza per vivere la tradizionale Giornata di Spiritualità Sacerdotale. A tenere la meditazione, è venuto il cardinale arcivescovo di Firenze Giuseppe Betori. La sua riflessione ha preso lo spunto dalla sua lettera pastorale alla Diocesi: *“Nel silenzio la Parola”*. Una esposizione incisiva dove, nel silenzio, l'unico rumore che fa Dio quando tocca la nostra vita, la Parola va interiorizzata e resa strumento di edificazione, santificazione personale e comunitaria. *“Può essere utile, ha detto Mons. Betori, aprire questa riflessione con qualche chiarificazione a riguardo del titolo che ho voluto dare ad essa e che riprende quello della mia lettera pastorale dello scorso anno: “Nel silenzio la Parola”. Il termine “Parola” nel titolo appena enunciato è scritto con l’iniziale maiuscola. E ciò giustamente, in quanto il mio interesse si rivolge in ultima istanza al rapporto tra il silenzio e la Parola di Dio. Ma la nostra riflessione deve cercare di collocare questa attenzione all’interno di uno sguardo più ampio, che riguarda il legame tra silenzio e parola in quanto tale, coinvolgendo quindi anche le parole degli uomini. È da pensare infatti che se vogliamo sanare il rapporto tra silenzio e Parola di Dio, possiamo farlo solo a condizione di riportare nella giusta correlazione il silenzio e la parola nel linguaggio in quanto tale. C’è una cura della parola e un’attesa per la sua purificazione che concerne la comunicazione umana tutta”*. La riflessione ha avuto momenti di grande profondità ed ha messo in luce la necessità di riscoprire il silenzio per dare significato e spessore alla parola. *“Una riflessione, la mia, prosegue il prelado, con la quale vorrei far riprendere nelle nostre giornate il giusto posto al silenzio e alla parola, in vista di una più corretta vita dello spirito e, per chi crede, di una più radicata vita ecclesiale e di una più efficace partecipazione alla vita della società. Non è un discorso sul silenzio, e neppure semplicemente un appello alla proclamazione della Parola. È un invito a renderci consapevoli che solo da un corretto rapporto tra queste due dimensioni dell’esistenza, il silenzio e la parola, quest’ultima può risplendere nella sua verità ed acquistare efficacia nel rapporto con gli altri”*. Nel commentare questo pensiero si è servito di



un brano del libro della Sapienza (18,14-16) assunto dalla Liturgia del Natale, in cui si evoca il grande silenzio della Parola, l'Incarnazione del Verbo. In questo modo la parola si apre al silenzio per il suo intrinseco limite e spinge verso la meditazione, la preghiera e l'adorazione. In fine un ultimo pensiero di Mons. Betori: il valore del silenzio, dentro cui accade la Parola, non è rimasto nelle sfere della riflessione, ma è stato calato nelle concretezza della pastorale e nella celebrazione liturgica.

Alle 12,15, Sua Eminenza il Card. Betori ha presieduto la concelebrazione cui hanno partecipato i vescovi della regione umbra con i presbiteri e i diaconi.

## Esercizi spirituali per sacerdoti

Nel mese di giugno in questo Santuario sono stati predicati due corsi di esercizi spirituali per sacerdoti:

– Dall'11 al 15 giugno una quarantina di sacerdoti e religiosi hanno partecipato a un corso di esercizi spirituali, promosso dalla nostra Famiglia religiosa e animato da Mons. **Fortunato Frezza**, Sotto-segretario del Sinodo dei Vescovi. Il tema *Traditio Fidei: dono, identità, ministero nella Traditio Verbi*. Questo il tema degli esercizi, presentato ed esposto con uno stile convincente: più da fratello-amico che da maestro. Grande apprezzamento da parte di tutti.

– Dal 18 al 22 giugno Esercizi spirituali per i sacerdoti della Diocesi di Senigallia dettati dal P. Superiore generale dei Figli dell'Amore Misericordioso, **P. Aurelio Pérez** sul *"Padre nostro: Preghiera del Signore, preghiera del pastore"*. Fin dall'inizio il predicatore ha chiesto un clima di silenzio per mettersi tutti all'ascolto della Parola di Dio e delle sue ispirazioni. Ha fatto questo bell'augurio ai partecipanti riportando le parole di un grande Padre della Chiesa, Isacco di Ninive: *"Che Dio ti conceda di sperimentare ciò che dal silenzio è generato. Se infatti intraprenderai questa via, non so quale grande luce, a partire da lì, si leverà in te"*.

Molto soddisfatti i sacerdoti partecipanti accompagnati dal loro Pastore, **Mons. Giuseppe Orlandoni** e dal Vicario generale **D. Lu-**





Dalle Filippine



Da Forlì-Casena



Processione del Corpus Domini



Da Forlì



Da Firenze

**ciano Guerri.** Il P. Generale con la profondità che lo caratterizza ha scrutato e scavato nelle Sacre Scritture, nei documenti della Chiesa e negli scritti di M. Speranza di cui ha attualizzato l'affascinante messaggio dell'amore misericordioso del Padre verso i suoi figli prediletti: i sacerdoti, i primi destinatari della misericordia di Dio.

## Corpus Domini

Il 10 giugno abbiamo celebrato la solennità del Corpus Domini, cioè l'istituzione dell'Eucaristia che Gesù ci dona nell'ultima cena come gesto che ci aiuta a ricordare ciò che ha fatto per noi e come nuovo stile di presenza nella Chiesa.

*“Ecco il pane degli angeli, pane dei pellegrini. Conduci i tuoi fratelli alla tavola del cielo nella gioia dei santi”. Così abbiamo pregato nella sequenza.* Dio non è un'idea astratta, né una filosofia vaga e senza tempo, lontana. Gesù non è mai un fantasma: è un corpo, concreto, che si presenta nell'oggi e qui, pellegrino che affianca i nostri passi come con i discepoli di Emmaus e resta con noi quando si fa sera.

La pietà della Chiesa ha tramandato la processione con la quale, portando solennemente per le vie l'Eucaristia, rende pubblica testimonianza di fede e di amore verso questo sacramento. Anche quest'anno, in collaborazione con la Parrocchia di Collevalenza, abbiamo celebrato la messa solenne in Basilica alle ore 17 e da lì è partita la processione eucaristica lungo la piazza del Santuario presieduta da P. Alessandro Bocchini, parroco di Collevalenza.

Nella Celebrazione Eucaristica delle 6,30, presieduta da P. Ireneo Martín, le nostre consorelle, come di consueto, hanno rinnovato la loro consacrazione al Signore. P. Ireneo nell'omelia si è espresso con queste parole: *“E che dire allora della bellezza della vita in comunità! Resta vero anche oggi: il “guarda come si vogliono bene” è l'energia più efficace per la nuova evangelizzazione, resta anche il seme più fecondo per nuove vocazioni.*

*Il segno della fraternità è oggi quanto mai attuale. Viviamo in tempi di narcisismo triste e di individualismo in una società liquida, fragile, decaffeinata.*



ta. La fraternità non è un valore aggiunto ai consigli evangelici ma, prima di essere il frutto saporito dell'albero dei tre voti, ne rappresenta la radice centrale, che se venisse amputata, farebbe immediatamente seccare l'albero. La "Spiritualità della comunione" è saper "fare spazio" alla sorella, al fratello, portando "i pesi gli uni degli altri". Come una stessa famiglia, uniti così come ci voleva la Madre".

Il Padre ha concluso la sua omelia nella festa dello stupore eucaristico augurando di cuore a tutte le consorelle: "Vi voglio lasciare come un bel augurio per la vostra vita e che io considero come una perla di gran valore, le parole dell'esortazione Apostolica del Papa Benedetto XVI (Sacramentum Caritatis, 74): "Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con Lui".

**"Ecco questo cuore che ha amato tanto gli uomini..."**

Nella solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù il 15 giugno alle ore 06,30 di nuovo la nostra Famiglia religiosa si è radunata con vari pellegrini al Santuario davanti al Crocifisso.

La festa del S. Cuore di Gesù è stata voluta da Gesù stesso rivelando la sua volontà a S. Margherita Maria Alacoque. "Ecco questo Cuore che ha tanto amato gli uomini e che ha ricevuto dalla maggior parte degli uomini solo ingratitudini..." Santa Faustina e la Venerabile M. Speranza l'hanno sperimentato ricolmo della Sua grande misericordia.

Attraverso il cuore di Cristo crocifisso la misericordia divina raggiunge gli uomini.

E non è forse la misericordia un «secondo nome» dell'amore (cfr. *Dives in misericordia*, 7), colto nel suo aspetto più profondo e tenero, nella sua attitudine a farsi carico di ogni bisogno, soprattutto nella sua immensa capacità di perdono?

È davvero grande la nostra gioia nel proporre a tutta la Chiesa, come dono di Dio per il nostro tempo, la vita e la testimonianza della M. Speranza. Ed è proprio lei a segnalarci questo amore superiore a ogni logica umana, perennemente fedele e instancabile di fronte alle ri-

petute infedeltà dei suoi figli, che si è manifestato pienamente in Gesù, misericordia incarnata, fattasi tempo e storia: «Io paragono, dice M. Speranza, l'amore di Gesù al cuore umano. Questo spinge il sangue fin nelle estremità del corpo, distribuendo la vita anche alle membra più umili. Nello stesso modo agiscono le pulsazioni dell'Amore Misericordioso. Il cuore di Gesù batte con immenso amore per tutti gli uomini».

Quanto il Padre ci abbia amato in Cristo e quanto grande sia stato l'amore di Cristo per noi appare nella sua forma estrema sulla croce, in quel cuore squarciato dalla lancia del soldato.





Da Formia e Gaeta



Raduno dei ragazzi e festa della Famiglia



Da Frosinone

Quindi dal cuore trafitto di Gesù nasce la Chiesa. La solennità del Sacro Cuore è la sintesi di tutto il disegno salvifico: proclama Dio che si manifesta amore crocifisso per l'uomo.

Scoprire l'amore tenerissimo del Padre nel Cuore di Cristo è uno degli effetti più profondi e più fecondi della devozione al Cuore di Gesù. La devozione al S. Cuore di Gesù è sempre attuale. Essa è fondata sull'amore ed è espressione di amore. *"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito"*. (Gv.3,16).

## Raduno dei ragazzi e festa della Famiglia

*"Pecora nera, pecora del gregge...Il bastone del Bel Pastore"* è stato il tema del raduno dei ragazzi e della festa della famiglia a Collevaleza nei giorni dal 15 al 17 giugno.

Partendo dall'analisi della parabola della pecorella smarrita i ragazzi sono stati aiutati a riscoprire il vero significato della misericordia del Buon Pastore, la gioia del Bel Pastore della pecorella ritrovata, della riconciliazione e della festa....

Numerosa la partecipazione; un'esperienza davvero riuscita grazie agli organizzatori Suor Erika, Suor Lidia, Padre Ottavio e Padre Sante...

Domenica 17 giugno i ragazzi sono stati raggiunti dalle loro famiglie: grande festa, entusiasti i genitori...

## Movimento sacerdotale mariano

Anche quest'anno vescovi e presbiteri, soprattutto stranieri dell'America Latina, aderenti al movimento fondato da don Stefano Gobbi, si sono dati appuntamento dal 24 al 30 giugno per il tradizionale corso di esercizi spirituali. Don Stefano è tornato alla Casa del Padre un anno fa, il 29 giugno 2011, solennità dei Santi Pietro e Paolo. Nella nostra basilica stracolma di fedeli il 3 luglio 2011 si celebrò la prima messa esequiale presieduta dal Card. Diaz. Ogni giorno hanno celebrato in Basilica L'Eucaristia,



la Liturgia delle ore, il Santo Rosario in latino e due processioni nella piazza del Santuario. Le meditazioni sono state guidate con riferimento particolare alla loro spiritualità.

## Altri avvenimenti

★ Il 17 giugno, domenica, il coro polifonico della “*Natività di Maria Vergine*” di Giulianova (Abruzzo) ha animato la S. Messa delle ore 17,00, diretto dal maestro e organista Marco Palladini. La signora Giuseppina, capogruppo e solista del coro, ha chiesto preghiere per la sua salute. Il Signore la ricompensi per questo gesto verso il Santuario e in omaggio alla Madre Speranza.

★ Giovedì 21 giugno alle 18,30 in Santuario con la presenza della Famiglia dell’Amore Misericordioso **Mons. Giovanni Marra** ha celebrato i Vespri. Il Superiore generale P. Aurelio Pérez, prima della celebrazione, ha porto il saluto riconoscente al Vescovo che lascia il suo servizio nella diocesi di Orvieto-Todi. Nella breve riflessione Mons. Marra ci ha esortati e vivere la comunione fraterna per essere sempre più incisivi nell’annuncio del messaggio dell’Amore Misericordioso. Ne è seguita la cena in un clima di famiglia con canti delle nostre consorelle che ci hanno fatto rivivere i tempi della Madre.

★ Il 30 giugno, sabato, alle ore 17,30 la corale “ITZALDE ABESBATZA” di Okondo-Zhatza (Vitoria) ha animato la S. Messa, cui è seguito un Concerto di musica religioso-popolare molto apprezzato dai presenti.

Il Direttore D. Andoni Armentia è un sacerdote molto caro alla nostra Famiglia religiosa. Lavora nelle parrocchie vicine alla comunità delle nostre consorelle di Menegaray che operano in una grande missione verso i più poveri: bambini e ragazzi disabili. La Celebrazione Eucaristica è stata molto sentita e goduta per i canti. Poi nel concerto si sono esibite belle voci canore con dei pezzi famosi in lingua basca (Aita gurea, Maite, Agur Donibane...) e in

spagnolo (Canción del viejo poeta, Amigos para siempre ...) Il tutto in un clima di festa e di gioia essendo la prima volta che la corale visitava il Santuario.

## I Pellegrini

Anche nel mese di giugno tantissimi sono stati i gruppi che abbiamo potuto accogliere qui al Santuario. Una presenza in costante aumento ha fatto sì che per tutto il mese si siano aperte le piscine anche di sabato mattina. Volontari e guide sono sempre disponibili all’ac-



Movimento sacerdotale mariano



Coro di Giulianova



Da Frosinone



Da Grottazzolina



Da Jesi



Da Napoli

coglienza dei pellegrini; a loro devo anche a nome della Famiglia religiosa gratitudine per tanta generosità e spirito di sacrificio. Le varie celebrazioni si svolgono in un clima di preghiera, di riflessione e di silenzio e lasciano spazio all'unico e più importante protagonista: l'Amore Misericordioso. Il clima familiare dei Padri e delle Suore aiuta il pellegrino a ritrovare la vera pace interiore.

È per questo che sono molte le persone che vengono per la Liturgia Penitenziale e quella delle Acque.

## Gruppi di giugno

Acerra, Alife (CE), Amaseno (FR), Ancona, Anguillara Sabazia, Aprilia, Ascoli Piceno, Australia, Badia a Settimo, Bassano del Grappa, Belforte del Chienti (MC), Budrio di Longiano (FC), Caivano, Cancellò (CE), Caserta, Castelfidardo e Montelupone, Castellammare-Storrento, Castelvevère (Benevento), Cava de' Tirreni, Cerignola Cesena - Rimini, Chieti, Città del Vaticano, Città di Castello, Città S. Angelo (Pescara), Colli Romani Como, Corridonia (MC), Crispiano (TA), Crosia (CS), Faenza, Fermo, Firenze, Fontignano (PG), Forlì, Formia, Fratta Maggiore, Fregene (RM), Giulianova, Grottazzolina, Illasi (VR), Imola, Incisa in Valdarno, Isernia, Jesi, Ladispoli, Latina Lizzano (LE), Loro Piceno (MC), Maiano di Tenna, Massa Martana (PG), Menfi (AG), Monte S. Angelo, Monte S. Giusto (MC), Morro d'Alba, Napoli, Narni Scalo, Nocera Inferiore, Olbia, Orbetello, Padova, Panigale (PG), Perego, Pergola (PS), Perugia, Pescara, Petriolo (MC), Piglio (FR), Pisa, Portogruaro (VE), Pozzo, Pratola Peligna, Quarra (PT), Rieti, Roma, Ronco, S. Angelo di Alife (CE), S. Gimignano, S. Benedetto del Tronto, Salerno, San Benedetto Pò (MN) San Giuseppe Vesuviano, San Marzano, Siena, Solopaca (Benevento), Tavernelle, Teramo, Tivoli, Tocco Casauria (Pe) Tor de Cenci-Spinaceto, Torchiagina-Assisi, Torre del Greco, Treviso, Trieste, Vasto, Vigevano, Villa Castelli (Brindisi), Villanova di Guidonia, Viterbo, Okondo-Zuhatza (Vitoria) Spagna.

# 2012

## iniziative a Collevalezza

- 20-24 agosto Corso per Sacerdori Diocesani
- 30 settembre **FESTA DEL SANTUARIO**
- 30 settembre Anniversario nascita Made Speranza
- 6 - 12 ottobre Convegno Radio Maria
- 5 - 9 novembre Corso per Sacerdori Diocesani
- 26 - 30 novembre Convegno Formatori CISM
- 29 dicembre - 1 gennaio Capodanno in Famiglia

### Corsi per Sacerdori Diocesani

20 - 24 AGOSTO:

Guida: Mons. Emidio Cipollone  
(Arcivescovo di Lanciano-Ortona)

Tema: "Venite e vedrete" Gv 1,38

5 - 9 NOVEMBRE:

Guida: S. Em. Card. Salvatore De Giorgi  
(Titolare Sta Ma in Ara Coeli)

Tema: "I tuoi sacerdoti si vestano di giustizia" Salmo 132,9

### Per ulteriori informazioni e prenotazioni:

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958258

www.collevalezza.it

E-mail famistituto@collevalezza.it

# www.collevalezza.it

## Visita anche tu il sito del Santuario

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della venerabile Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

## SERVIZI DI PULLMAN

### PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevalezza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale

### DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	festivo
per Napoli - Pompei	14,45 15,20	FERIALI (Navetta) ( Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione* ) FESTIVI (Pullman di linea)	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

\* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

# Orari e Attività del Santuario

## CELEBRAZIONI FESTIVE:

### Mattino - S. Messe

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

### Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vesperi e Benedizione Eucaristica.

## CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vesperi, Rosario, Novena

## LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

## SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

## IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

## ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

## SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

## CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: [informazioni@collevalenza.it](mailto:informazioni@collevalenza.it)

## TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

**CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: [casadelpellegrino@collevalenza.it](mailto:casadelpellegrino@collevalenza.it)

**ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri Esercizi Campi-Scuola**

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: [roccoloperanza@libero.it](mailto:roccoloperanza@libero.it) - <http://www.speranzagiovani.it>

**POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: [acam@collevalenza.it](mailto:acam@collevalenza.it)



Come arrivare a

## COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

**per chi viene da NORD:** uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

**per chi viene da SUD:** uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto [SERVIZI DI PULLMAN] sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.